

Le intenzioni di Guccione e la prova dei fatti nel Pd

Si profila un confronto tra modi diversi di fare politica

Vogliamo fare finta di credere che la corsa è tra le ambizioni personali di Carletto Guccione e di Pino Caminiti? Suvvia, sappiamo benissimo che non è così e lo sanno bene i due diretti interessati. Possiamo dire di più: le idee personali di Carletto non sono per nulla distanti da quelle di Pino e chi ha seguito le cronache del Pci-Pds-Ds, percorso interamente condiviso sia da Guccione che da Caminiti, lo sa benissimo. È quello che sta dietro le candidature che merita di essere esplorato (...)

(...) e capito bene. Il confronto che si va profilando è tra due modi, assai diversi fra loro, di intendere il ruolo del partito ed il primato della politica.

Per alcuni il partito è solo un mezzo per arrivare al governo delle istituzioni, cessa di avere un ruolo un attimo dopo avere smesso i panni del "comitato elettorale". Altri, invece, invocano un recupero della vita democratica dentro i partiti per sconfinare l'antipolitica, il populismo, l'utilizzo strumentale delle istituzioni.

Un distinguo che si cala dentro due aree ancor più distanziate fra loro: quella che assegna alla politica un ruolo di mediazione tra i vari "poteri" che stanno nella società moderna; e quella che, al contrario, dalla politica vuole un atteggiamento dialogante con

tutti ma anche rigorosamente autonomo nelle sue scelte. In Calabria il problema è più avvertito che altrove: piovono su questa Regione scelte che non sappiamo mai da chi sono state prese ed in quale consesso.

C'era una volta la "sezione", bene o male si decidevano le cose nei direttivi comunali, provinciali o regionali. Da almeno due lustri non accade più.

Guccione e Caminiti sanno bene come deve funzionare un partito veramente democratico e sanno ancor più bene quanti intralci e quanti personalismi si mettono di traverso per impedirlo. La sfida vera è appunto questa.

Leggiamo nelle linee programmatiche che Carletto Guccione ha diffuso ieri: «In un'ottica di autonomia e di autogoverno, salutiamo con soddisfazione e convinzione il progetto di legge regionale sottoscritto congiuntamente dal presidente della giunta e dal presidente del consiglio regionale, che stabilisce il metodo delle primarie per la selezione dei candidati alla guida della Regione». Fin qui tutto condizionale ma subito dopo Guccione aggiunge: «E' da apprezzare che il presidente Loiero, la cui ricandidatura a presidente della Regione è di per sé naturale, con grande senso delle istituzioni e con profondo spirito democratico, manifesti co-

si la sua chiara intenzione di subordinare la propria ricandidatura alla guida della Regione al consenso dei calabresi. Rispetto all'esperienza regionale di centrosinistra in atto, poi, esprimiamo senza incertezze il nostro leale sostegno e la nostra piena collaborazione al lavoro della giunta e del consiglio regionale, nell'auspicio che gli ultimi mesi della corrente legislatura possano segnare una ulteriore accelerazione nel processo riformatore in atto». Verrebbe da dire che Guccione ha già fatto tutto e lo ha fatto da solo. Passi per il fatto che considera «di per sé naturale» la ricandidatura di Loiero laddove lo stesso Loiero (leggi sua intervista al Corriere) è stato molto più cauto ponendo almeno due pregiudiziali (il proscioglimento dall'indagine Why not e la richiesta formale della coalizione che lo ha eletto nel 2005). Ma che senso ha riferirsi al «consenso dei calabresi» quasi che per riconfermare Loiero non servisse il voto della metà dei calabresi più uno. Così come appare apodittico assicurare il pieno appoggio a Consiglio e giunta regionali senza neanche un accenno alla sostanza delle cose che da Consiglio e giunta ci si attende.

Ecco, speriamo di aver capito male, ma messa così quella di Guccione più che una li-

nea programmatica si presenta come una dichiarazione d'intenti tesa non tanto a raccogliere il consenso attorno alla sua segreteria quanto a ribadire pubblicamente gli impegni assunti con chi tale candidatura ha proposto e sponsorizzato.

Qualche rigo dopo ritroviamo il Guccione che abbiamo lasciato alla guida dei Ds. Invoca «un nuovo partito che abbia un forte radicamento sociale» e «favorisca e promuova la partecipazione degli iscritti, dei simpatizzanti e dei semplici cittadini». Un partito che «ripudia la ndrangheta ed ogni altra forma di criminalità anche organizzata e persegue l'obiettivo della massima trasparenza dell'azione pubblica». Per «inverare tutto questo» Guccione sa che serve «ribaltare la piramide gerarchica della politica tradizionale mettendo al vertice le istanze della base», «senza badare a compromessi, con trasparenza e rigore, per affermare una classe dirigente fatta da tanti, da giovani e meno giovani, da donne e da uomini, che costruisca dal basso un partito veramente nuovo che abbia testa e cuore nella nostra regione».

Siamo sicuri che questa seconda parte sia conciliabile con le "certezze" inserite nella prima?

Paolo Pollichieni